

I.

*Aion e Chronos.*

Nuove tesi sul concetto della storia

Nemo sibi persuadeat... fieri posse ut accurata scientia ratio temporum comprehendatur quae profecto alucinatio est.

EUSEBIO, *Chronicarum canonum libri duo*.

Oh storia, oh storia, che cosa sei tu?

G. E. LESSING, *Quinto dialogo per i massoni*.

Tu conosci il mio vecchio proposito: trovare la saga della storia mondiale.

L. VON RANKE, *Über die Epochen der neueren Geschichte*.

1. La storia, come noi la conosciamo e pratichiamo, è un concetto essenzialmente cristiano. «Il cristianesimo, – scriveva Marc Bloch in quella sorta di testamento spirituale che è *Apologie pour l'histoire*, – è una religione di storici. Altri sistemi religiosi hanno fondato le loro credenze e i loro riti su una mitologia in qualche modo esteriore al tempo umano; i libri sacri dei cristiani sono dei libri di storia e le loro liturgie commemorano, con gli episodi della vita terrestre di un Dio, i fasti della Chiesa e dei santi. Storico, il cristianesimo lo è anche in altro modo, forse ancora più profondo: situato tra la Caduta e il Giudizio, il destino dell'umanità appare ai suoi occhi come una lunga avventura, di cui ogni vita individuale, ogni singolare “pellegrinaggio” costituisce il riflesso; è nella durata – e, quindi, nella storia – che si svolge l'asse centrale di ogni meditazione cristiana, il grande dramma del Peccato e della Redenzione» (Bloch, p. 38).

Non sorprende, pertanto, che la storia sia stata per secoli appannaggio dei monaci e dei teologi. Anche il metodo

della filologia storica è stato inventato nel secolo xvii da un monaco benedettino, Jean Mabillon. Quando i lumi se ne impossessarono, la scarsa resistenza dei teologi avrebbe dovuto rendere più cauti. Poiché la storia è diventata il cavallo di Troia attraverso il quale la teologia è penetrata nella cittadella della ragione.

Le feste del calendario liturgico cristiano, come la Pasqua e il Natale, in questo del tutto simili alle festività civili, celebrano e commemorano innanzitutto dei fatti storici e non degli eventi metastorici o leggendari. La Resurrezione di Cristo, recita il messaggio pasquale di Benedetto XVI nel 2009, «non è una teoria, ma una realtà storica rivelata dall'Uomo Gesù Cristo mediante la sua "pasqua" [...]. Non è un mito né un sogno, non è una visione né un'utopia, non è una favola, ma un evento unico ed irripetibile». La specificità del calendario cristiano è che esso organizza il tempo storico in riferimento a eventi che sono essi stessi pienamente storici.

Sottolineando la segnatura teologica della concezione moderna della storia, non intendiamo ovviamente negare che il pensiero storico, come Mazzarino ha mostrato, nasce in Grecia già nel vi secolo a.C. e che, pertanto, una contrapposizione troppo netta fra la storia antica e quella moderna deve essere sottoposta a limitazioni e riserve di vario genere; come dovrebbe chiarirsi nel corso della lettura, l'opposizione concerne qui un punto preciso e, tuttavia, non trascurabile: la costituzione del paradigma del tempo storico come tale.

Una spia della segnatura teologica che inerisce alla storia come noi la conosciamo è il doppio significato – tanto oggettivo che soggettivo – del termine nelle lingue moderne: se *historia* designava in greco solo l'indagine storica, la storiografia e non il suo oggetto, a partire da un certo punto il termine designa omonimamente tanto la pratica dello storico che l'oggetto su cui egli lavora, tanto la *historia rerum gestarum* che le *res gestae* (Toynbee notava a ragione in questo senso che il titolo erodoteo *hystories apodexis* andrebbe tradotto come *The exhibition of inquiry*). Ma anche questo oggetto, a causa della segnatura teologica che lo definisce, si scinde poi a sua volta nella serie puramente quantitativa degli eventi e nel carattere che li costituisce qualitativamente come «storici» (nella prospettiva teologica: la storia profana e la storia della salvezza, che attribuisce un significato e una direzione a un tempo e a degli eventi che ne sono in sé privi; nella sua versione secolarizzata: l'idea

di un progresso e di un senso della storia). Quando Hegel scrive che i due significati del termine «storia» rimandano a una unità che non è solo una contingenza esteriore e che «la narrazione della storia fa la sua apparizione contemporaneamente alle gesta e agli avvenimenti storici veri e propri: uno stesso fondamento li fa sorgere entrambi» (Hegel, p. 54), il fondamento che è qui presupposto è l'idea teologica secondo cui la storia è la realizzazione oggettiva dello spirito divino. Quanto al passo di Polibio (*Storia universale*, I, 3, 4) in cui sembra che il termine *historia* designi tanto le *res gestae* che la *historia rerum gestarum*, esso va considerato con più attenzione: «Da questi tempi (*kairon*) accadde come se (*oionei*) la *historia* diventasse in forma di un corpo (*somatoeide*) e le prassi italiche e libiche si intrecciassero (*symplekesthai*) con quelle dell'Asia e dei Greci, e si producesse il riferimento (*anafora*) di tutte verso un solo fine (*pros en telos*)». In realtà qui il «solo *telos*» e il «come se fosse un corpo» si riferiscono non alla storia oggettiva ma all'indagine (*historia*) dello storico: decisiva è l'unità della narrazione e non la costituzione di un unico tempo storico.